bisogno, come è possibile sostenerli?

Se la sinistra vuole continuare ad essere la forza del lavoro, deve porsi questo problema, individuando nuove forme di organizzazione che tengano insieme i lavoratori tradizionali e queste nuove figure di occupati, evitando che i vecchi lavoratori siano trascinati nella difesa corporativa delle proprie conquiste ed i nuovi restino ai margini, senza strumenti di tutela e di difesa. In questo colossale cambiamento del lavoro vi è anche la spiegazione delle nostre posizioni innovative sulla necessaria riforma dello Stato sociale. Per costruire un vero sistema di protezione dei più deboli in Italia lo Stato sociale va costruito, non abbattuto. Va costruito quello Stato sociale che oggi in Italia non esiste, perché l'attuale sistema non protegge gli esclusi, i giovani senza lavoro, le donne, le famiglie. È quello di cui si discute in questi giorni tra il governo e i sindacati: di come gettare le basi di un nuovo Stato sociale. Noi abbiamo fiducia nel governo e nel sindacato, e siamo convinti che il confronto porterà ad una buona intesa. Poi ognuno valuterà, nella propria autonomia. Valuteranno i partiti, e il Parlamento dirà la propria opinione. Noi vorremmo che anche Rc si comportasse così, senza minacce, senza introdurre elementi di drammatizzazione. Le soluzioni vanno trovate attraverso la discussione, il dialogo. A chi parla di crisi noi rispondiamo che oggi il governo dell'Ulivo, per quello che ha fatto e sta facendo, è vissuto come un patrimonio, come una conquista da tutto il popolo della sinistra, e non solo. Chi dovesse farlo inciampare commetterebbe un errore storico, si prenderebbe una responsabilità enorme, farebbe pagare un prezzo pesante al paese! E pagherebbe anch'esso un prezzo molto alto!

Fate sentire la vostra voce, compagne e compagni, perché questo non avvenga. Noi non vogliamo nessuna crisi, e quando parliamo di elezioni in caso di caduta del governo non esercitiamo nessun ricatto. Semplicemente confermiamo una scelta coerente e chiara, di cui voi, cari compagni di Rifondazione, dovreste essere contenti. Sono stati i cittadini a scegliere questa coalizione, un anno fa. Noi non vogliamo tornare indietro, non vogliamo accettare i voti del Polo, non vogliamo fare pasticci. Noi vogliamo governare con questa maggioranza! Ieri alla manifestazione di Venezia ho incontrato un compagno che mi ha detto: "Caro D'Alema, devi avere più pazienza, anche con Bertinotti". Era un invito, ma anche una critica, giusta probabilmente, ma quando si discute dentro la sinistra è un po' come quando si litiga in famiglia, talora scatta un riflesso di intolleranza. Noi, invece, dobbiamo abbandonare ogni asprezza e considerare tutto il valore dell'unità. Non parlo di un vecchio concetto di unità della sinistra, ma dell'unità che abbiamo costruito con questa inedita alleanza democratica, fatta da noi, da cattolici democratici e laici, da esponenti della borghesia - uomini di centro che hanno scelto il bipolarismo, e che non sembrano tentati dalle lusinghe di chi vorrebbe riportare indietro l'Italia - dai verdi giustamente orgogliosi della loro identità e da RC che con l'Ulivo ha stretto un patto elettorale e di governo. Questa alleanza è ormai un patrimonio per il paese. A noi spetta più che agli altri - non fosse altro perché siamo

alleggerendo il costo del lavoro, cancellando diverse tasse complicate e inutili. Saranno premiati gli utili reinvestiti, incoraggiati gli investimenti produttivi e le società che vogliono entrare in Borsa. Questo è il cambiamento che si sta realizzando nel nostro paese. Non è certo poca cosa, se si pensa alle condizioni nelle quali abbiamo trovato un anno fa l'amministrazione pubblica, le strutture dello Stato.

Noi non stiamo al governo per gestire l'esistente. Non occupiamo uffici ministeriali solo per dimostrare di essere più onesti ed efficienti di coloro che ci hanno preceduto. A questo naturalmente teniamo, e molto. Ma vogliamo dimostrare qualcosa di più e di diverso. Noi siamo e vogliamo restare al governo del paese per lavorare ad un progetto più ambizioso. Per costruire una società più giusta e umana per i nostri figli. Lavoriamo per il futuro della nostra società.

Per questo mettiamo al centro del nostro impegno la grande questione della formazione e del lavoro per le nuove generazioni, e la costruzione di uno Stato sociale più equo, giusto e moderno. L'educazione, la formazione professionale, la riforma della scuola, l'università: sono questi i principali capitoli su cui lo Stato dovrà investire, per fare dell'Italia una grande nazione. La formazione è il motore dello sviluppo civile di un Paese. Non a caso abbiamo voluto farne il tema centrale di questa Festa, e continueremo a batterci perché diventi il nostro principale terreno di elaborazione e di iniziativa, a partire dalla manifestazione nazionale che terremo a Napoli il prossimo 25 ottobre. Nei prossimi sette anni noi chiediamo che il governo investa 20mila miliardi nella scuola e nell'Università per finanziare una scuola aperta alle novità, alla rivoluzione tecnologica. Una scuola dequalificata e povera colpisce i più poveri, esattamente come una sanità pubblica che funziona male alla fine non penalizza chi ha più risorse, che trova sempre altre vie per curarsi. Per questo abbiamo bisogno di una scuola efficiente, moderna, che premia il merito, alla quale si partecipa con impegno e voglia di imparare.

Devono cambiare i metodi, i programmi, per costruire una scuola che abbia l'elasticità necessaria a capire cosa cambia nel mondo che le sta attorno, che sia capace di sostenere le famiglie dei ragazzi meno abbienti durante la scuola media superiore e quelle dei ragazzi che non potrebbero permettersi l'università. Da questo punto di vista la grande innovazione è l'autonomia scolastica: una grande idea di partecipazione, di autogoverno, di responsabilità diffusa. L'Italia è in Europa - dietro a Spagna, Portogallo e Grecia - ancora all'ultimo posto per il numero di anni di obbligo scolastico. Per avere un'idea della nostra arretratezza basta sapere che il 90% dei ragazzi tedeschi a 18 anni raggiunge un diploma. La percentuale di diplomati in Italia è solamente del 54%. Ora, dopo vent'anni di chiacchiere, di fallimenti, e di promesse disattese stiamo realizzando la riforma che permetterà all'Italia di risalire questa classifica. Tutti i nostri ragazzi andranno a scuola fino a 16 anni in una scuola migliore di oggi.

Care compagne e cari compagni,

Quella di ieri è stata una giornata importante per la nostra democrazia. Abbiamo ancora vivo il ricordo dei colori, delle bandiere, dei tanti dialetti d'Italia che hanno invaso le strade di Milano e di Venezia per manifestare in modo sereno e fiducioso. Di questo dobbiamo ringraziare il sindacato italiano. Come in altri momenti decisivi della vita nazionale - come nelle battaglie contro il terrorismo negli "anni di piombo", come nella grande manifestazione antifascista dell'autunno del 1972, a Reggio Calabria - il sindacato è sceso in campo in difesa e a sostegno delle nostre fondamentali conquiste di libertà, per riaffermare il valore intangibile dell'unità nazionale, della solidarietà tra tutti gli italiani.

Anoi potrà accadere, anche nel futuro, di discutere con il sindacato: su come assolve ai suoi compiti di rappresentanza di tutto il mondo del lavoro, su come possa interpretare sempre meglio i bisogni di una società che cambia a grande velocità. Pensiamo di avere il diritto e il dovere di farlo, perché ci sentiamo pienamente parte della storia e della realtà del movimento sindacale italiano, ne condividiamo ansie, progetti e aspirazioni. Ma nessuno potrà mettere mai in discussione la funzione democratica, unitaria, nazionale del sindacato, che si manifesta, come ieri, nei momenti che contano: quando si tratta di difendere i principi di fondo del nostro stare insieme, i valori che accomunano gli italiani. In questi momenti il sindacato c'è sempre, e tutti noi riscopriamo la sua forza, la sua vitalità, il suo essere un saldo punto di riferimento per il paese intero. Come lungo tutto il nostro secolo, le cui grandi conquiste sono sempre state scandite dalle lotte, dalla presenza del mondo del lavoro organizzato.Nei momenti importanti nella vita di un popolo non c'è spazio per le pagliacciate: le camicie verdi, i referendum finti, i gazebo, le elezioni inesistenti. C'è una linea di confine tra la goliardia e le cose serie, e quel confine non va mai varcato. Il punto è che quando si cominciano ad usare parole grosse, ad urlare sempre più forte, poi a minacciare, alla fine si prende una strada da cui è difficile tornare indietro. Una strada pericolosa innanzitutto per chi la imbocca, che così facendo si isola dal sentire comune della gente, si rinchiude in una dimensione cupa e settaria, lontana mille miglia dai problemi veri e dalla loro soluzione.

Noi non ne siamo soddisfatti, perché ci siamo impegnati a lungo affinché la carica di rottura di cui la Lega è stata portatrice potesse essere messa al servizio delle riforme, abbiamo cercato il dialogo. Bossi non ha capito, ha scelto la strada sbagliata ed oggi si ritrova isolato. L'Italia ha risposto in maniera composta e ferma. La via dell'avventura è sbarrata. Ma la giornata di ieri non è stata una giornata contro qualcosa, contro la Lega, contro le scioccherezze secessioniste, è stata una mobilitazione per lo sviluppo, la modernizzazione del paese, la solidarietà tra italiani. È questa la strada da percorrere per creare uno Stato più moderno, snello, funzionale, democratico, capace di rispondere a quelle esigenze giuste di riforma e di autonomia su cui la Lega è nata e cresciuta.

Care compagne e cari compagni, l'altra sera giungendo a Reggio Emilia ho ritenuto giusto visitare la casa dei fratelli Cervi. Maria Cervi, nel suo saluto affettuoso, ha detto: "Non pensavo, dopo cinquanta anni, che mi sarebbe capitato di dire 'compagno ministro, compagno sottosegretario, compagno presidente...". C'era un misto di orgoglio e di gratitudine in quelle parole. Ma non è per cortesia che io sento di dovere rispondere ai tanti compagni che ci abbracciano e ci ringraziano per questo - per avere conquistato anche per loro il governo del paese - che siamo noi ad essere grati verso di loro. La sinistra, il suo gruppo dirigente, nulla avrebbe potuto fare senza la fiducia, la partecipazione intelligente, la passione e lo stimolo critico di tante donne e tanti uomini. Questa è una risorsa essenziale per la democrazia, ed è per la sinistra una leva irrinunciabile. Sì, la politica non può ridursi al rapporto tra il leader e l'opinione pubblica. Ma questo rischio c'è, e se vogliamo combatterlo davvero bisogna che ci sforziamo di promuovere su basi nuove e più moderne la partecipazione dei cittadini. Non si tratta soltanto di costruire nuove forme di rapporto e di organizzazione. C'è una questione più profonda, e riguarda le motivazioni ideali di una grande forza di sinistra, l'orgoglio di appartenere e di militare in una forza organizzata. Queste ragioni non possono affondare soltanto nella storia passata, nel ricordo delle battaglie e dei simboli che tanto hanno rappresentato nella vicenda del nostro paese. Le ragioni ideali della sinistra debbono agire nel presente e proiettarsi nel futuro. C'è ormai con noi una generazione che si sente fiera di essere parte di questo nostro partito non solo per l'eredità che esso raccoglie, ma proprio per ciò che è stato fatto e stiamo facendo per aprire alla sinistra ed all'Italia il cammino del futuro.

Ho incontrato molte ragazze e molti giovani nei ristoranti, negli stands, nel lavoro faticoso di questa festa dell'Unità. Fianco a fianco con le donne e gli uomini che vengono da più lontano. A tutti loro grazie. A voi grazie, voi che ci state ascoltando e continuate a lavorare anche in questo momento. Avete dato vita ad un grande avvenimento, una grande occasione di incontro, di dibattito politico e culturale, ma anche per stare insieme, divertirsi in un modo diverso rispetto alla vita di ogni giorno, che spesso ci confina nelle nostre case e ci separa dagli altri. Ci sono troppi luoghi comuni su questa Emilia che saprebbe soltanto dispensare culatelli e tortellini. Voi avete promosso uno dei più grandi concerti mai organizzati in Europa. Avete saputo accogliere e bene tantissime ragazze e ragazzi venuti da ogni parte d'Italia. Questo dimostra che cosa si possa fare quando l'intelligenza, la voglia di lavorare, l'abitudine a fare le cose bene, si uniscono alla passione civile e ad una umanità aperta e cordiale.

Queste sono le qualità che noi poniamo al servizio dell'Italia, e le ragioni per cui senza la sinistra apparirebbe oggi impensabile costruire una rinnovata solidarietà tra gli italiani e promuovere quella rinascita del nostro paese che è ormai possibile, anzi è la strada sulla quale ci siamo incamminati.

27SPC12A2709 ZALLCALL 11 19:51:14 09/26/97